

Recensioni

Austerità irrazionale.

Cura inadeguata e poco efficace che, a lungo a dare, toglie la vita.

di Ercole P. Pellicanò



Autore: Lorenzo Bini Smaghi

Austerità e BCE sono due termini che troppo spesso vengono ingiustamente affiancati: l'austerità non è una scelta della Banca centrale europea, ma è nata dall'incapacità dei governi di introdurre riforme strutturali atte ad aumentare il potenziale di crescita delle loro economie. Questa è la tesi centrale del nuovo libro di Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del Board esecutivo della Bce, che si intitola "Morire d'austerità. Democrazie europee con le spalle al muro". Lorenzo Bini Smaghi, attualmente visiting scholar all'università di Harvard e presidente di Snam Rete Gas, critica le azioni dei governi europei che hanno optato per l'austerità per evitare scelte politicamente più costose. Le politiche di consolidamento fiscale imposte ai paesi europei sottoposti ai programmi di aiuti internazionali, il rigore cristallizzato dal Fiscal Compact, il trattato dei bilanci, non sono mai state, per l'autore, un'imposizione della Bce. Ripercorrendo, attraverso il saggio dell'ex banchiere, la crisi dell'euro, emerge come "il rischio di morire di austerità" sia attribuibile all'incapacità delle istituzioni politiche di prendere decisioni al momento giusto. Al contrario, tutte le volte che la Bce ha preso misure per alleviare la crisi, ha dovuto assistere a un allentamento dell'impegno dei governi. A sostegno di quanto dice, Bini Smaghi riporta la lettera della Banca centrale europea al governo Berlusconi,

come momento centrale nella storia della crisi del nostro Paese. In quei mesi di tensioni sui mercati internazionali, Francoforte stava comprando una mole significativa di bond italiani, e aveva chiesto al nostro esecutivo di prendere chiari impegni di riforme per continuare nella sua iniziativa di politica monetaria non convenzionale, che aveva sollevato aspre critiche in particolare dalla Bundesbank tedesca. “Se guardiamo la lettera che la Bce scrisse al governo italiano nell’agosto 2011 – afferma Bini Smaghi - le riforme strutturali stanno al primo posto. La stretta al bilancio viene dopo; però, in sostanza, è stata realizzata soltanto quella. Poiché si era indugiato troppo, l’intervento ha dovuto essere molto doloroso. Ma la fiducia dei mercati la si sarebbe potuta riconquistare anche con meno tasse e con più riforme, ovvero liberalizzazioni, mercato del lavoro, amministrazione pubblica, giustizia. Tali riforme sono state evitate perché, in un primo momento, sono ancora più impopolari delle tasse; ma, mentre le tasse aggravano la recessione, le riforme creano i presupposti per tornare a crescere”. Bini Smaghi interviene su un altro punto delicato della crisi italiana, ovvero la decisione del governo Monti di non sottoporsi ad un programma di aiuti dei creditori internazionali, sul modello della Grecia o degli altri paesi in eurocrisi, sottolineando come ciò sia stato un errore. “Credo sarebbe stato meglio accettare

le offerte del Fondo monetario per un programma di aiuti concordato. Prima delle elezioni di febbraio, ci avrebbe dato più sicurezza, un accordo fra tutti i partiti sulle misure principali da prendere dopo; non ci troveremmo ora a dover temere una nuova manovra fiscale nel 2013. I nodi strutturali dell’Italia sono la bassa crescita e un eccesso di spesa pubblica: finché non li si affronta con decisione, l’umore dei mercati può sempre cambiare”. Circa l’evocare alla rottura dell’unione monetaria, l’autore prende posizione definendolo un fattore destabilizzante, che aggraverebbe le difficoltà della Ue così come dell’Italia. “La crisi dell’euro non finirà finché l’ipotesi di una sua rottura rimarrà sul tavolo. Le minacce aggravano la sfiducia. Non è credibile dire "state attenti che se mi suicido vi fate molto male anche voi". Inoltre è vano sperare che possa essere modificato il mandato della Bce, o che si possano istituire gli eurobond. “Non serve a nulla chiedere all’Europa di risolvere problemi che derivano dall’incapacità dei sistemi politici nazionali di modernizzare le economie. Negli ultimi anni l’Italia si è chiusa economicamente e culturalmente al resto del mondo, si è messa in difesa di fronte alla globalizzazione: è questa tendenza che occorre invertire. Altrimenti i problemi peggiorerebbero. Ad esempio, la riforma Fornero garantirà l’equilibrio del sistema previdenziale solo se la crescita economica sarà almeno dell’1 per

cento all'anno; altrimenti saranno necessari nuovi sacrifici". Dunque, Lorenzo Bini Smaghi si conferma europeista convinto che evidenzia come la crisi abbia prodotto effetti drammatici sul tessuto economico e sociale dei paesi europei. L'aspetto economico, pur rilevante, è solo il sintomo di un problema più ampio. La crisi è, in definitiva, soprattutto politica. Riflette l'incapacità delle democrazie occidentali di uscire da difficoltà esistenti da oltre un ventennio. Chi è eletto democraticamente fa fatica a prendere decisioni impopolari in quanto queste andrebbero a compromettere la rielezione. Così facendo, risolvere un'emergenza diviene motore dell'azione politica e modo di giustificare, agli elettori, manovre correttive, con la conseguenza che la cura - tardiva e varata sotto la pressione dei mercati - diventa ancor più dolorosa e impopolare. Ma, se adoperare l'austerità come cura è un metodo inadeguato per curare detti mali, in quanto genera malcontento e alimenta forze disgreganti all'interno della società, è altresì vero che, concludendo con le parole dello stesso Bini Smaghi "la storia degli ultimi sessant'anni dimostra che l'Europa sa superare difficoltà che appaiono insormontabili".